

Stacchiamo la spina

Foto Ansa



Il leader di Fli

«Se è vero che è stato detto che quella signorina era parente di un Capo di Stato» allora è dimostrato il «malcostume» del premier «nell'uso privato di incarico pubblico»

«Se quella telefonata è vera, il premier deve dimettersi»

Il presidente della Camera: «Ha ragione Marcegaglia: il Paese è fermo. Il caso Ruby fa il giro del mondo, Silvio chiarisca»
La novità: il leader di Fli si prende in mano il cerino della crisi

Cambio di passo nella strategia di consunzione del governo: Fini s'intesta la crisi: «Se ciò che emerge è vero, Berlusconi deve fare un passo indietro». E che sia vero, ci sono pochi dubbi. «Questo Paese è fermo».

SUSANNA TURCO

ROMA

«Se fosse tutto vero, nel caso Ruby, è chiaro quello che dovrebbe succedere, no? Berlusconi dovrebbe fare un passo indietro». Gianfranco Fini ha appena concluso l'incontro con i simpatizzanti di Futuro e libertà al cinema Adriano di Roma e, parlando coi suoi, dà l'affondo finale al ragionamento apparecchiato dal palco. Un affondo che è una novità: è Fini che dopo mesi di gioco del cerino consuma un altro passaggio sulla strada verso la crisi, e in qualche modo quel cerino lo prende in mano, per passarlo a Berlusconi dalla parte della fiamma. Passo indietro, è chiaro, da premier. Dimissioni insomma, per togliere l'Italia dalle «condizioni veramente imbarazzanti» in cui il caso Ruby l'ha messa. Fini non le chiede, si limita a indicarle come conclusione doverosa «di quella che per ora è solo un'ipotesi». Dal palco, del resto, definendosi «amareggiato» è stato piuttosto esplicito: «Il punto sul quale mi auguro che il presidente del Consiglio faccia chiarezza è uno solo: se c'è stato o meno il diretto intervento presso la Questura di Milano, un intervento atto a modificare quello che è la prassi e il rispetto delle regole, per evitare che identificasse e affidasse quella ragazza a una comunità». Usa il condizionale, Fini, ma è un se che somiglia a una foglia di fico: «Perché se poi quest'intervento c'è stato, dicendo che quella

signorina era parente di uno statista di un capo di stato come Mubarak e sapendo che non era vero... Be', amici miei, non credo che ci siano molte ragioni per dire che la vicenda non dimostra una certa disinvoltura, un certo malcostume, un uso diciamo privato di un incarico pubblico». In due parole abuso d'ufficio, vale a dire quello che si vocifera nelle segrete stanze quanto a un possibile avviso di garanzia per Berlusconi, ipotesi talmente alleghianta che ieri l'avvocato del premier Nicolò Ghedini ha diramato un comunicato finalizzato a chiarire che «non c'è reato» e che si tratta di una «banale telefonata», un «comportamento caratterizzato da contenuti assolutamente positivi».

Come è ovvio su tutto ciò Fini non dice una parola, spiega anzi che «ci sarà da attendere che gli organi preposti facciano chiarezza». Lui certo, si augura che «non sia assolutamente vero quel che si ipotizza», e lo ripete più volte, attendendo forse la domanda che a quel punto tutta la sala si fa: e se fosse vero? La domanda però non

arriva, napoletano dice «bisognerà riflettere». E Fini, a intervista finita, conclude coi suoi il ragionamento: dimissioni. Era quello, del resto, l'affondo che si aspettavano i suoi sin dalla mattina. Era a quello finalizzata la volata di Italo Bocchino: «Questa gente aspetta un segnale da te». L'effetto scenico, dunque, non è riuscito alla perfezione, ma il messaggio arriva chiaro. Salvo sorprese, «siamo al capolinea». Confidano i falchi tra i suoi: «L'occasione per staccare la spina è arrivata». Non ci sono più le condizioni per andare avanti: «Come facciamo tra 10 giorni a votare un qualsiasi provvedimento, o magari anche il Lodo Alfano, in queste condizioni? È chiaro che Berlusconi così ci demolisce: è un problema di sopravvivenza, ogni volta che voteremo insieme ci giocheremo centomila voti degli elettori. E non ce lo possiamo permettere». Per questa via, tutte le altre pure dure parole che Fini dice sul palco virano in seppia: che la Marcegaglia «ha ragione», che Futuro e libertà

Movimenti

Fabio Granata:

«Appoggio esterno al governo»

«non farà mancare il suo sostegno se il premier metterà la testa sui problemi reali», che «l'interdizione riguarda solo le leggi cucite su misura sul premier». Vira in seppia persino Fabio Granata, che indica la via dell'«appoggio esterno». Questa settimana, dicono, sarà politicamente più intensa di quanto sembri. E mercoledì, cinque ex forzisti passeranno a Fli. ❖

IL CASO RUBY

Il giudice dei minori smentisce Maroni «L'affido non fu non autorizzato»

Il pm dei Minori di Milano Annamaria Fiorillo, di turno la notte del 27 maggio quando Ruby venne portata in Questura con l'accusa di aver rubato tre mila euro a un'amica, non autorizzo l'affido della minore alla consigliera Pdl Ni-

cole Minetti. Dispose invece di accompagnarla in una comunità protetta. Cosa che non avvenne, come aveva raccomandato al telefono il premier Berlusconi al capo di gabinetto della Questura Pietro Ostuni. Quindi gli uffici di via Fatebenefratelli non avrebbero seguito le indicazioni date dal magistrato. Sabato Pietro Ostuni è stato sentito dal sostituto Antonio Sangermano e dalla responsabile della Dda milanese Ilda Boccassini. Oltre al funzionario è stata convocata Giorgia Iafra, il commissario che seguì l'identificazione di Ruby, e non è escluso